

## STORIA DELLA MAGIA DELLE PAROLE

C'era una volta San Paolo del Limone, archetipo di una città sudamericana la cui storia e origine leggendaria affonda nel ricordo di vicende miscelate a religione, credenza, necessità storica, in una narrazione marmorizzata e persa nel tempo, storicizzata, appunto, o forse semplicemente romanizzata, proprio come certe realtà. Su questo sfondo c'è Octavio, picaresco protagonista di questa storia giovane per l'età dell'autore, ma al contempo così compartecipe della storia, della cultura, e della letteratura sudamericana. Più piani narrativi scorrono insieme alle pagine: la vicenda reale, filosofica ed esistenziale di Octavio, la storia della città che si sviluppa e della sua bidonville intessuta di povertà, disegualianza, fede e tradizione, la storia della scrittura, che si stende come un raggio di sole a illuminare, e a raccontare il mondo che incontra. "La straordinaria capacità del linguaggio di possedere il mondo" è la chiusura della quarta di copertina che avvia alla scoperta di questo universo letterario. Octavio, personaggio schivo e, all'inizio di questa vicenda, analfabeta, intraprende passo dopo passo un viaggio concreto e metaforico alla scoperta di sé e del mondo. Attraverso l'amore di una donna si accende di voglia di scoprire, e impara a leggere e scrivere liberandosi da quell'onta che lo costringeva cittadino di apparenze mai comprese davvero fino in fondo.

Ma la metanarrazione, la storia di Octavio come scrittura e scoperta del suo potere descrittivo, è un livello per lettori già più arguti, in cerca di significati metaforici. Ancora prima di questo approccio critico, a monte della costruzione letteraria, il viaggio di Octavio porta con sé una magnetica forza attrattiva, quella della magia. Non a caso questo esordio di Miguel Bonnefoy è stato associato al realismo magico. Come non pensare, allora, al Sud America di Garcia Marquez, a tutto quell'inspiegabile apparato di fenomeni non reali, inseriti nella cornice della saga familiare di "Cent'anni di solitudine"? C'è il Sud America, certo, c'è il suo potente apparato mitologico e religioso a fare da sfondo alle storie, la stessa religiosità umana e mistica che accompagna Octavio, di vicenda in vicenda seguito da stranezze che il lettore, stretto un patto con il mondo magico del libro, accetta, affascinato e piacevolmente stranito.

La vicenda di Octavio, redento dall'amore per Venezuela, colta donna di teatro grazie alla quale troverà una chiave di accesso al mondo, non ha però dinnanzi uno svolgimento lineare. A interrompere la storia d'amore regolare interviene un imprevisto: un furto, compiuto proprio a casa di Venezuela dalla banda di Guerra, bizzarro – non è una novità, ormai lo si è colto – capo, un po' ladro gentiluomo un po' simbolo carismatico. Neanche a dirlo, Venezuela scopre il tradi-

mento, e per l'immensa vergogna, avendo percepito a fondo il significato del suo gesto (non ha caso Octavio ricorrerà alle parole e all'alfabeto, inseguenti proprio dalla donna, per ammettere le sue colpe prima di fuggire), il nostro protagonista scappa, cambia vita. Non ha meta né il lettore, ormai impraticato con le regole del mondo magico di questo Sud America frizzante quanto povero, si aspetta che il viaggio porti a una scoperta reale. Più Octavio si addentra nella foresta e in nuovi paesi, più capiamo che l'esperienza dell'allontanamento dai propri luoghi sicuri è qualcosa di diverso dalla semplice fuga: è scoperta di sé, esperienza dell'altro, a contatto con una natura maestosa, con forze anche soprannaturali, le stesse che dominano questo affresco letterario fin dalle prime pagine. Ed è con riferimento all'apertura della storia, che ci conduce adagio alla scoperta del luogo attraverso la sua leggendaria storia, che si chiude, in una perfetta struttura circolare, questo libro. Torniamo a San Paolo del Limone, a quel necessario mito fondante, e in un lento zoom all'indietro abbandoniamo la vicenda di Octavio e torniamo alla natura, letteralmente, insieme a lui, che piano piano si dissolve, diventando parte di un paesaggio dell'anima, di un mondo dipinto nelle sue fasciose pieghe magiche e credenze, e struggenti bellezze naturali inenarrabili se non attraverso l'espedito del verbo, che tutto raccoglie, amplifica, ma in

qualche modo riesce anche a plasmarlo, levigare, restituendolo imbevuto di vita, di emozioni, di struggente poesia. Che è poi quella del Sud America, in un romanzo vagabondo e sognante capace con pochi e raffinati tocchi di proiettarci in un mondo inesistente nascosto proprio lì, sotto la superficie visibile delle cose.

Alessandra Chiappori

*"L'aria tutt'intorno li conteneva come le pagine di un libro. Octavio tenne il passamontagna. La cecità guidava i loro sguardi. Si girò lentamente, senza fretta né violenza, lasciandosi Venezuela alle spalle, come se la stesse abbandonando per sempre. Davanti a loro, tra di loro, si era aperto un vuoto come si apre un paesaggio, un'apertura che andava già richiudendosi"*

**Miguel Bonnefoy,  
"Il meraviglioso viaggio di Octavio", 66thAND2nd, 2015**



## **Miguel Bonnefoy**

Un mix di suoni e culture ha circondato da sempre questo giovane autore nato nel 1986 a Parigi da madre venezuelana e padre cileno. Francia, Venezuela, Portogallo: queste le terre di formazione di Miguel, la cui scrittura si staglia come un ponte tra vecchio continente e Su America, intrecciando il surrealismo europeo al realismo magico sudamericano. Nel 2013 ha ricevuto il Prix du Jeune Écrivain de langue française per il racconto "Icare", mentre con "Il meraviglioso viaggio di Octavio" è finalista del Prix Goncourt du premier roman e si è aggiudicato il prestigioso Prix Edmée de la Rochefoucauld per l'opera prima.